

Due ergastoli e due condanne a 20 e 15 anni per le quattro infermiere dell'ospedale di Vienna accusate di aver ucciso venti pazienti anziani

Sopprimevano i malati con potenti dosi di sonnifero o soffocandoli con l'acqua nei polmoni solo perchè avevano bisogno di cure

Tutte assassine gli angeli della morte

Due ergastoli e due condanne a 20 e 15 anni. Questa la sentenza del tribunale di Vienna per le quattro infermiere dell'ospedale di Lainz, accusate di aver ucciso venti pazienti anziani e malati somministrando loro potenti sonniferi o soffocandoli con l'acqua nei polmoni. La loro colpa? Aver bisogno di cure. Il processo ha riportato alla ribalta la storia degli "angeli della morte", e ora ci si interroga sul futuro di una città che invecchia.



Le infermiere condannate per l'uccisione di anziani pazienti mentre ascoltano la sentenza

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Le porte del carcere austriaco si sono chiuse dietro le spalle dei quattro angeli della morte, le infermiere dell'ospedale di Lainz, che hanno ucciso, con dosi massicce di sonnifero o soffocandoli con l'acqua nei polmoni, venti pazienti, tanti ne sono stati accertati, tutti molto anziani, tra il 1983 e il 1989. Le condanne: due ergastoli, per Waltraud Wagner di 32 anni e Irene Leidori di 30 anni; 20 anni per Stefanie "Fanny" Mayer di 51 anni e 15 anni per Maria Gruber di 28.

La condanna, vuole solo dimenticare ciò che è successo nell'ospedale di Lainz, in quel grande edificio nel verde, alla periferia della capitale. La tesi dei legali delle quattro infermiere, che hanno sostenuto che le donne volevano solo porre fine alle sofferenze delle loro vittime, tutti anziani affetti da malattie croniche, è stata ribaltata dal presidente della Corte, Peter Straub che ha condannato «i metodi malvagi» utilizzati dalle quattro assistenti.

Per il reparto numero 5 è stato il nome di Auschwitz. E certo rappaiono, chiari, in quell'ospedale, i segni indelebili, lasciati da quell'esperienza. Intolleranza, insolenza per chi, malato e vecchio, non ha più il pudore di essere costretto a ricorrere all'ospedale. I metodi usati dai quattro angeli della morte sono stati più volte raccontati. Ai degni più "fastidiosi", e che richiedevano maggiore impegno, invece che dare cure e at-

tenzione venivano somministrate, come eutanasia, dosi massicce di Roipnol, un potente sonnifero che, assunto in dosi eccessive da un corpo debilitato, porta a morte sicura. Ma a volte la sentenza di morte veniva eseguita attraverso quello che le quattro assassine chiamavano «cura orale». È stata proprio una delle infermiere a raccontarlo. Dice Waltraud Wagner, considerata il «cervello» della banda: «Molti

ho annegati mentre erano incoscienti. Ho tappato loro il naso, fino a soffocarli». E ancora: «Chi mi faceva arrabbiare, riceveva gratis un letto dal Buon Dio».

Come è nata l'operazione «morte rapida»? Secondo la ricostruzione degli investigatori austriaci un giorno del 1982 Waltraud Wagner invita le amiche e colleghe in un locale di Grinzing. Si parla, si beve. Poi Wagner espone il suo piano: far fuori i vecchietti che danno più fastidio. Le altre accettano. Il progetto parte e va avanti per sette lunghi anni. Prima limitatamente, solo per pochi scelti pazienti, poi, visto che nessuno nella indagini si accorge di nulla, il numero aumenta. Ed è proprio questo, alla fine, a provocare i primi sospetti del primario Pesendorfer che ordina, nell'aprile dell'88, alcuni esami sul corpo della signora An-

na Urban deceduta a 84 anni. Ma le analisi di controprova dell'Istituto di medicina legale non confermano la presenza di tranquillanti. Nonostante l'allarme e il principio di inchiesta le quattro donne continuano nella loro «missione» per un anno ancora. È possibile che nessuno sapesse nulla? I giornali tedeschi, soprattutto i rotocalchi, una volta venuta alla luce tutta la tragica storia hanno pubblica-

Lituania negoziati con Mosca il 4 e 5 aprile



Appuntamento a fine settimana, il 4 e 5 aprile, fra i dirigenti di Vilnius e del Cremlino, per discutere l'indipendenza della repubblica baltica. L'accordo tra le parti è stato raggiunto ieri e lo riferiscono le agenzie Tass e Balfax. Secondo queste fonti il primo vice ministro sovietico Vitali Doguzhev, capo della delegazione del Cremlino ai negoziati di Vilnius, ha inviato un telegramma al presidente lituano Vaitaus Landsbergis (nella foto), con le proposte del 4 e 5 aprile e quella di un incontro preliminare. Da parte sua Landsbergis, in un messaggio di risposta, ha accettato le date e il luogo delle riunioni al Cremlino, proponendo la data del 3 aprile per quella preliminare e la sede della rappresentanza permanente lituana a Mosca.

La Georgia alle urne per referendum su indipendenza

Sono 35 milioni i georgiani elettori che oggi si recheranno ai seggi per votare su un referendum per l'indipendenza, già dichiarato illegale dalle autorità di Mosca. La consultazione coincide con quella per il rinnovo degli organi di governo locali, che dal 29 gennaio scorso non si chiamò più soviet, quando il parlamento di Tbilisi sopprime tutte le istituzioni sovietiche. I georgiani, oggi, devono rispondere alla domanda: «Siete d'accordo con la restaurazione dell'indipendenza della Georgia sulla base della dichiarazione del 26 maggio 1918?». I seggi sono più di tremila, le operazioni di voto per le elezioni locali si svolgeranno dalle 7 alle 20, quelle per il referendum dalle 22. Le previsioni della vigilia danno un'affluenza molto alta, e un successo strepitoso, il 90 per cento, per il referendum. Sulla consultazione però pesa la grave crisi etnica aperta dalle rivendicazioni dell'Ossesia meridionale, che hanno già provocato decine di vittime. La vigilia elettorale è comunque trascorsa senza incidenti.

Bangladesh: Khaleda Zia conquista la maggioranza

Il partito nazionale del Bangladesh (Bnp) a cui appartiene il primo ministro Khaleda Zia, detiene la maggioranza assoluta in Parlamento con 168 deputati su 330, dopo che 28 dei 30 seggi riservati alle donne sono stati attribuiti oggi a sue personalità. La Commissione elettorale ha annunciato che i deputati eletti hanno scelto 28 donne del Bnp e due del partito di destra Jamaat-Islami per occupare i trenta seggi supplementari che dovevano essere ancora assegnati. Khaleda Zia, prima donna a ricoprire la carica di primo ministro in Bangladesh, aveva già ottenuto 140 seggi su 330 con le elezioni del 27 febbraio scorso. Per poter costituire un governo di minoranza si era dovuta quindi avvalere dell'appoggio della formazione religiosa Jamaat-Islami, che può contare oggi su 20 seggi. Il principale partito di opposizione, la lega Awami dello sceicco Hasina Wajed, ha 88 seggi. La sessione inaugurale del Parlamento è prevista per venerdì prossimo.

Tra Arabia e Iran ripristinati i rapporti diplomatici

Hanno riaperto le ambasciate dell'Iran a Riyad e quella saudita a Teheran. Erano chiuse da tre anni e martedì scorso le relazioni diplomatiche sono riprese grazie all'intermediazione dell'Oman. Diciannove diplomatici iraniani sono giunti ieri a Riyad per riaprire la sede diplomatica islamica. I rappresentanti iraniani sono arrivati a Teheran. La decisione rientra negli sforzi tesi a garantire la sicurezza della regione dopo l'invasione del Kuwait e la guerra che ne è seguita. I rapporti erano stati interrotti da parte saudita con l'accusa agli iraniani di terrorismo per i disordini dell'87 alla Mecca, che avevano provocato la morte di 402 pellegrini. Ora il contratto sembra approntato e radio Teheran ha annunciato il pellegrinaggio di 116.000 iraniani nella città sacra islamica.

Israele, Shamir favorevole ad incontrare Hussein

Ha dichiarato di non credere nelle frasi ad effetto, però Yitzhak Shamir, premier israeliano, ha fatto un'ammisione clamorosa. Al quotidiano Yedioth Ahronoth ha detto che dal regno hashemita sono giunti di recente segnali di disponibilità ad avviare il negoziato con Israele: «Ci vorrà qualche tempo, ma c'è un sensibile miglioramento. Se potessi fare qualcosa di concreto per far venire re Hussein a Gerusalemme lo farei». Giordania e Israele non hanno mai intrattenuto rapporti diplomatici, ma negli ultimi tempi erano circolate voci su incontri segreti fra esponenti dei due stati, prima che scoppiasse la guerra. Il premier israeliano ha anche rilasciato un'intervista al Journal du Dimanche, pubblicato in Francia. Ha detto che Israele cerca un interlocutore palestinese che non sia l'Olp, e chiede per questo l'aiuto di arabi americani ed europei. Israele, dice Shamir, ha bisogno di un gruppo importante di palestinesi che accetti la realtà israeliana e accetti, per il momento, una soluzione «nella linea degli accordi di Camp David con l'Egitto, cioè una sorta di cooperazione di coesistenza con lo stato di Israele». Gli americani o i paesi europei, possono aiutare a creare questo gruppo, conclude Shamir.

VIRGINIA LORI

Curiosa scoperta a Londra

Anche Enrico VIII possedeva la sua arma segreta: un cannone di cinque metri

LONDRA. Come Saddam Hussein, anche re Enrico VIII aveva un supercannone, una potenza di fuoco insospettata a bordo della sua nave ammiraglia, insomma un'arma segreta che poteva lanciare proiettili oltre il mezzo miglio, allora raggiunto dal resto dell'artiglieria. L'annuncio è stato dato ieri dagli archeologi britannici che studiano da nove anni la nave Mary Rose, l'ammiraglia della flotta reale, affondata in una tempesta nel 1545 e riportata a galla nel 1982. La Mary Rose era salpata da Portsmouth per affrontare la flotta francese nella Manica, mentre re Enrico VIII seguiva le operazioni dalla spiaggia. Colò a picco a causa di un uragano e dei 700 marinai se ne salvarono solo 40. Nel punto dove affondò è stata ritrovata la traccia del supercannone. La dottoressa Margaret Rule, direttrice delle ricerche archeologiche, ha raccontato che nel 1985 i sommozzatori hanno recuperato, nel punto

dove fino a tre anni prima si trovava il relitto della nave, due «camere di cartuccia» di dimensioni eccezionali. La camera di cartuccia è la parte di un cannone in cui vengono collocati i proiettili. «Per poter accogliere cariche così grandi, ha detto l'archeologa, un cannone deve avere una lunghezza superiore a cinque metri. La scoperta era eccezionale, ma non l'abbiamo annunciata subito perché non volevamo trarre conclusioni avventate». Lo studio del relitto ha confermato che di cannoni ve ne erano due, uno a poppa uno a prua, con una gittata di gran lunga superiore al resto dell'artiglieria di bordo che non superava il mezzo miglio. Forse il peso di quelle due armi potrebbe aver favorito l'affondamento della Mary Rose. «Al tempo di Enrico VIII - ha affermato la dottoressa Rule - ogni potenza cercava di produrre armi segrete e le spie erano costantemente all'opera per scoprirle».

Un killer dei gruppi armati anti-Ira uccide due ragazze e un passante

Bande protestanti all'offensiva nell'Ulster

Giustiziati a freddo tre giovani cattolici

Feroce agguato delle bande armate protestanti nell'Ulster. Tre cattolici, due ragazze di diciassette e di diciannove anni ed un giovane che era accorso in loro aiuto, sono stati uccisi a Craigavon, una cittadina a 32 km da Belfast, in una rivendita ambulante. Il triplice omicidio è stato rivendicato dal «Pa», la forza d'azione protestante fondata dagli estremisti per colpire i militanti dell'Ira.

BELFAST. Una esecuzione a freddo contro i cattolici dell'Ulster. È successo nella serata di venerdì scorso a Craigavon, una cittadina a 32 chilometri da Belfast nell'Irlanda del Nord quando un venditore ambulante è entrato nella roulotte di un venditore ambulante uccidendo due adolescenti e un passante che aveva cercato di intervenire. Le due ragazze si chiamavano Katrina Rennie, di 17 anni, ed Ellen Duffy, di 19 anni. Un'altra ragazza, più

giovane, nel furgone insieme alle adolescenti giustiziate, è stata risparmiata. Ma il killer l'ha poi costretta ad assistere in ginocchio all'esecuzione di Bryan Frizell, un uomo di 29 anni che passava nel presario della rivendita ed aveva cercato di impedire il duplice omicidio. L'assassino, tenendolo sotto mira ha ingiuriato all'uomo di sdraiarsi con la faccia a terra e poi gli ha sparato due volte alla nuca. Questo spaventoso delitto è stato rivendicato dalla «Pa» (Forza di azione protestante), una organizzazione clandestina nata per uccidere i militanti dell'Ira, che da oltre vent'anni si oppongono con azioni terroristiche all'occupazione inglese, rivendicando il distacco della provincia irlandese dell'Ulster dalla corona britannica. In un comunicato la «Pa» ha affermato che i tre omicidi sono stati compiuti perché il proprietario del posto di ristoro, John Jenkinson, - che è il militante dell'Ira, - che è il bersaglio dei cattolici - e che anche Ellen Duffy era conosciuta a Craigavon come «una nota repubblicana». La triplice esecuzione, prosegue il comunicato della «Pa», è anche «una rappresaglia diretta» per un attentato dell'Ira, che il 21 marzo avrebbe sparato alla vedova di un poliziotto protestante ucciso nel 1987. In una nota diffusa ieri la polizia dell'Ulster ha confermato che il nome di Jenkinson era stato trovato un anno fa su una lista nera sequestrata a

membrì delle bande armate protestanti arrestati durante un controllo. Dal racconto della giovane quattordicenne che accompagnava le due ragazze uccise la sequenza dell'episodio è impressionante: il killer è sceso da un furgone, forse guidato da un complice, è scivolato nella roulotte e mirando alla testa alle due ragazze che stavano comprando un panino. Prima una, poi l'altra con incredibile freddezza mentre i due giovani corpi crollavano a terra esanimi in una pozza di sangue. Diverse le versioni sulla composizione del comando che ha eseguito l'agguato. Di certo ad uccidere è stata una sola persona, ma alcuni testimoni sostengono che aveva almeno due complici mentre altri credono che abbia agito da sola. Ora si temono nuovi sanguinosi episodi di violenza tra i protestanti pro-inglesi

dell'Ulster e i cattolici repubblicani mentre si preparano le festività celebrative nell'anniversario dell'insurrezione dell'aprile 1916 che si conclude con la divisione dell'Irlanda. Ieri il primate protestante Robin Eames ha condannato il triplice omicidio mentre il cardinale cattolico, Basil Hume, ha chiesto alla comunità cattolica di conservare la calma superando il desiderio di vendetta. Quanto è avvenuto rischia di rendere ancora più remota le prospettive di successo per il ministro britannico per l'Irlanda Peter Brooke, che dopo lunghe trattative ha convinto i partiti protestanti dell'Irlanda del Nord a trattare il futuro della provincia con la Repubblica d'Irlanda. La trattativa è già stata sconfinata dalle frange più estremiste delle due comunità dell'Ulster, i cattolici del Sinn Féin - il braccio politico dell'Ira - e gruppi armati protestanti.

Sudafrica, incontro tra i due leader neri per arginare la violenza

Accordo tra Mandela e Buthelesi

ma il bagno di sangue continua

Bombe a mano e fucili da guerra. Nella township nera di Magola c'è stata una vera battaglia tra Xhosa e Zulu. In terra sono rimaste 19 persone. Nelson Mandela, leader dell'Anc e Mangosuthu Buthelesi, leader del partito rivale Inkhata, si sono incontrati a Durban. Dopo sei ore di colloquio hanno deciso di comunicarsi le iniziative dei rispettivi partiti per evitare di spargere altro sangue.

JOHANNESBURG. Mentre divampano gli scontri tra le due etnie rivali, la xhosa e gli zulu, Nelson Mandela e Mangosuthu Buthelesi si sono incontrati ieri a Durban per fermare la guerra fratricida in Sudafrica. Dopo sei ore di colloquio hanno raggiunto un accordo in base al quale i due partiti, l'Anc e l'Inkhata, si terranno reciprocamente informati delle loro attività nelle township per evitare scontri. Il bilancio dell'ultima guerriglia, scoppiata nella township di Magola, nella provincia del Natal, è di 19 morti. C'è stata una vera e propria battaglia combattuta con bombe a mano e fucili da

guerra AK-47. L'incontro che è proseguito fino in tarda serata ha messo «faccia a faccia» i due leader che si erano già visti due mesi fa ma non erano riusciti con i loro appelli a fermare il sangue. Nel corso dell'incontro Buthelesi ha fatto sapere di aver proposto la formazione di un «triumvirato», un loro dirigente nazionale con la partecipazione del presidente sudafricano Frederick de Klerk per tentare di trovare una via d'uscita alla guerra civile tra neri. Mandela, leader dell'African National Congress (Anc), espressione dell'etnia xhosa, e Mangosuthu Buthelesi, leader del partito Inkhata, espressione

ne dell'etnia zulu, si sono incontrati a Durban nel tardo pomeriggio con qualche ora di ritardo rispetto all'appuntamento. L'aereo di Mandela è stato, infatti, costretto a una partenza ritardata a causa di un falso allarme. Il velivolo della South African Airways (Saa) aveva già acceso i motori sulla pista dell'aeroporto Jan Smuts di Johannesburg quando una telefonata anonima ha annunciato la presenza di una bomba a bordo. Per parlare con Buthelesi, Mandela ha annullato un viaggio di due settimane in quattro province sudafricane. «La violenza si sta intensificando in tutto il paese - ha detto il leader - in una conferenza stampa alla nostra gente viene trucidata». Mandela e Buthelesi, un tempo compagni di lotta contro il comune nemico bianco, si sono poi trovati su sponde diverse in seguito all'esplosione delle rivalità tribali e sono tornati a incontrarsi quest'anno dopo 28 anni di contese.

Era il 29 gennaio e molti avevano salutato il meeting come il preludio a un'epoca di distensione tra le etnie sudafricane. Purtroppo l'accordo raggiunto dai due rivali non è riuscito a coinvolgere la popolazione. Anc e Inkhata condividono il giudizio sull'apartheid del quale entrambi chiedono la fine, ma si dividono sul dopo, sull'assetto istituzionale del paese. In gioco c'è in realtà la leadership politica della popolazione nera. Un conflitto attuale che si alimenta con le radici antichissime delle rivalità tribali e che produce una miscela esplosiva assai difficile da governare. Dall'inizio dell'anno gli scontri hanno già provocato la morte di 400 persone. Allarmati dal tributo di sangue i due leader, a due mesi di distanza, si sono rimessi insieme per cercare canali di comunicazione e affrontare con la massima urgenza questioni comuni che dichiarano Buthelesi poco prima del colloquio con Mandela. Quest'ultimo ha detto di aver voluto personalmente l'incontro.

Medievale esecuzione a 160 chilometri da Nuova Delhi. La polizia è intervenuta tardi

India, impiccati e bruciati tre ragazzi

Violarono per amore il codice di casta

Giustiziati due giovani «intoccabili» e una adolescente di casta superiore, accusati di fuga d'amore. Sono stati linciati, poi impiccati, infine bruciati i loro corpi davanti ancora segni di vita. La brutale esecuzione in ossequio al codice di comportamento tra le caste che vieta qualsiasi contatto con gli intoccabili. Qualcuno vociferò che i due ragazzi hanno pagato al posto di un ricco jat

NUOVA DELHI. È finita sul patibolo la vita di tre giovani indiani «colpevoli» di una fuga d'amore, o forse capri espiatori di un ratto consumato da un altro. Prima dell'esecuzione sono stati linciati, e dopo il patibolo, ancora vivi, sono stati bruciati nella piazza del villaggio, a Mehra, a 160 chilometri da Nuova Delhi, a 18 chilometri dal primo posto di polizia. Gli agenti sono intervenuti tardi, hanno solo potuto arrestare sedici persone e sono in cerca di altri responsabili. Vent'anni i due ragazzi, Brijendra e Ram Kishan, sedici la ragazza, Roshni. Lei era di una casta superiore, quella degli jat

che domina il villaggio; i giovani erano «intoccabili», cioè fuori casta, la categoria più infima nella società indiana. Non potevano avere contatti. Avevano violato, dunque, il «tabù della intoccabilità», secondo un antico codice di comportamento tra le caste indiane. La sentenza del Consiglio del villaggio ha deciso per la pena capitale in ossequio a quanto chiede quel codice per chi l'infrange. I tre ragazzi hanno pagato al di fuori delle leggi di stato, che nel '47 sancirono l'illegalità di quella pratica. Una brutalità allucinante ha segnato lo svolgimento di un rituale già macabro. Una pri-

ma, poi una seconda e infine la terza impiccagione, tutte nella stessa giornata, in rapida e rassicurante sequenza nella piazza di Mehra, davanti a genitori, a fratelli, alla gente. Il vocio del popolo spiegava la fuga d'amore di Brijendra e Roshni, aiutati da Kishan. Qualcuno accusava impletoso, altri difendevano i condannati. E nelle illazioni suscitate dalle scene effeminate ha preso corpo anche l'ipotesi di un ratto, perpetrato da un ragazzo della casta di Roshni, nato jat, ricco e quindi «incolpevole». Per lui avrebbero pagato i figli di povera gente, i due ragazzi «intoccabili». La storia non è ancora chiara nei suoi contorni, la stessa stampa indiana non dà ricostruzioni certe, riporta l'ipotesi che nella vicenda fosse in ballo anche un giovane di casta superiore, al quale proprio per questo sarebbe stato risparmiato il processo e la vita. Non è stato così per Roshni, anche se di casta jat, a lei comunque sarebbe toccata la morte, per qualunque verità fosse saltata fuori. Perché, hanno raccontato ai giornali persone appartenenti alla casta

jat: «Nessuno di noi l'avrebbe più sposata, si era accompagnata agli intoccabili», macchiando l'onorabilità del gruppo. Nella piazza sono arrivati prima Brijendra e Ram Kishan. Scrive l'Indian Times che sanguinavano, erano stati torturati nel chiuso delle stanze del Consiglio. Sono stati trascinati fino al baniano, l'albero considerato sacro e utilizzato per queste occasioni, come forza. Seguiva la giovanissima Roshni, all'albero l'ha condotta uno dei suoi fratelli, per consegnarla alla stessa orribile sorte. I giornali scrivono che Roshni e Brijendra davano ancora segni di vita quando, aperti i nodi scorsoi, i loro corpi venivano trasportati sulle pila funebri, insieme a quello ormai esanime di Ram Kishan. «Mio figlio e la ragazza hanno cercato di fuggire, ma sono stati ributtati tra le fiamme» ha raccontato al Times of India il padre di Brijendra, Shyama. Alcuni abitanti del villaggio hanno dichiarato ai giornali che in realtà Roshni non era fuggita con Brijendra, ma era stata rapita da un giovane jat,

aiutato dal ragazzo e dal suo amico Ram Kishan. «Un ragazzo jat, Shyam, si era fatto portare via la ragazza ma era figlio di gente ricca e non ha pagato - ha detto il padre di Brijendra - E Roshni, portata al patibolo, ne è stata la rivelerice: ha gridato e gridato che i due erano innocenti, ha accusato Shyama». Ma gli jat comandano Mehra, la loro parola è incontestabile, anche quando viola le leggi dello stato. Gli intoccabili invece non contano, appartengono alla più bassa fascia sociale e sono fuori casta. Sotto un manto di apparente tolleranza, le quattro caste in cui è suddiviso questo popolazione vietano qualsiasi contatto con gli intoccabili. Il Mahatma Gandhi li difese, li chiamò harijan, figli di dio. Ancora oggi in alcune regioni non possono prendere acqua agli stessi pozzi, fare gli stessi itinerari di quelli delle caste superiori. Le ultime stime di due anni fa dicono che sono cento milioni, in India. E quelle dell'ultimo anno parlano di quindicimila casi di atrocità nei loro confronti, fra cui 479 omicidi e 759 stupri.